

4

2021

insieme in cammino

bollettino informativo conferenza missionaria & missio





Pregiera del Sinodo

Siamo qui dinanzi a Te, Spirito Santo:
siamo tutti riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi,
assistici,
scendi nei nostri cuori.

Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.

Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te
e in nulla ci discostiamo dalla verità.

Lo chiediamo a Te,
che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio,
per tutti i secoli dei secoli. Amen

Bollettino della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana e di Missio inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

INDICE

Dal sud al nord dell'Ecuador di mons. <i>Antonio Cramerì</i>	Pag 3
La voce di chi non ce l'ha di <i>Mauro Clerici</i>	Pag 4
Missionari della Svizzera italiana	Pag 5-7
Camminare per chi ancora non può di <i>Chiara Gerosa</i>	Pag 8
Grazie Cantori! di <i>Paolo Valorz</i>	Pag. 9
Ardere nell'incendere di <i>Elisa Maricelli</i>	Pag. 10
Semplicemente esseri umani di <i>Luca Frapolli</i>	Pag. 11
L'accettazione attraverso l'integrazione di <i>Sorah Chanel Pronzini</i>	Pag 11
La ricchezza del volontariato di <i>Michelle Brilli</i>	Pag 12
Il Sabato siriano di <i>Dennis Pellegrini</i>	Pag 13-14
Campi missionari estivi di <i>Dennis Pellegrini e suor Paesie</i>	Pag 15
Comunicazioni	Pag 16

IMPRESSUM

Nr. 4 / dicembre 2021 / trimestrale
Editore: Conferenza Missionaria Svizzera Italiana / Via
Cantonale 2a / 6900 Lugano
www.conferenzamissionaria.ch
091 9667242 - e.mail: segreteria@cmsi.ws

Credito fotografico
Le fotografie che non provengono dall'archivio CMSI-Missio, sono gratuitamente messe a disposizione da autori vari.

Stampa
La Buona Stampa - Pregassona

Dal sud al nord dell'Ecuador

di *mons. Antonio Cramerì*
vescovo di Esmeraldas-Ecuador



Così è la nostra vita missionaria, al servizio di quel Dio incarnato che continua a farsi presente nella povertà della capanna delle tante "Betlemme" presenti a Esmeraldas. Da Nazareth a Betlemme: vedo in questo pellegrinare dei genitori di Gesù la parabola della vita di tutti coloro che si mettono al servizio di Dio che continua a chiamare l'uomo, il quale è invitato a rispondere alla sua voce. Così è successo a me, anche con la nuova nomina a Vicario Apostolico di Esmeraldas avvenuta il 2 settembre 2021.

Dio mi ha tratto dal sud, Guayaquil, inviandomi all'estremo nord, Esmeraldas: la nuova Betlemme di Dio, nella quale Dio nasce in ogni fratello che soffre, entra a far parte degli esclusi, ingrossando così le periferie esistenziali dell'umanità.

Come si vive il Natale a questa latitudine del mondo?

Non posso negare che l'influsso commerciale si fa sentire anche da noi e rischia di far perdere la sua genuina essenza, che è la celebrazione e contemplazione di un Dio presente, l'Emmanuele, il Dio con noi.

Noi invece siamo chiamati a incarnare il volto di una Chiesa che, come il buon samaritano, tende la mano ai caduti e di una Chiesa compagna di Emmaus, che sa di avere una Parola che illumina, con la luce del Vangelo, "gli inferni" presenti anche in questa provincia. Natale è proprio questo: trasformare gli inferni

in paradiso, forse anche solo in una brutta copia, ma pur sempre un pezzo di paradiso! Quanto bisogno di paradiso abbiamo, dove regni la pace, l'armonia, la gioia! Natale è questo.

Che bello allora sapere che per ciascuno di noi c'è sempre un pellegrinaggio da sud a nord o da nord a sud, dove Dio si fa incontrare, affinché lo possiamo adorare con l'esercizio della carità fraterna.

Sia questo ciò che chiediamo in questo Natale.

La voce di chi non ce l'ha

di *Mauro Clerici*
presidente della CMSI



Negli anni '80 sono stato a servizio della Chiesa di Barranquilla in Colombia nel progetto missionario diocesano. Si viveva in un quartiere d'invasione, Los Olivos, dove mancavano le infrastrutture pubbliche: niente acqua, luce elettrica rubata, niente trasporto. La gente reclamava giustamente perché come cittadini colombiani aveva gli stessi diritti di chi viveva in città. Allora si sono organizzati con manifestazioni dette guacherna (riprese da sfilate notturne del carnevale con fiaccole e rumorose latte come da noi a fine gennaio per scacciare l'inverno). In gruppi numerosi si andava verso la municipalidad reclamando acqua, educazione e presentando all'alcalde (sindaco) le sottoscrizioni. La gente voleva sempre che ci fossero anche i missionari svizzeri perché così la loro voce aveva maggior forza e si sentivano anche protetti. E noi davanti a tutti

a reclamare dignità per chi non era rispettato nelle sue necessità basiche. Ancora oggi, in tantissimi luoghi del mondo, i missionari sono chiamati ad essere la voce di chi non ha voce e a gridare "giustizia" a difesa di chi è calpestato o dimenticato. Il missionario non tace, grida perché spinto dallo spirito di chi è da sempre accanto ai diseredati. È la forza del Vangelo che dà forza ai missionari per gridare. Tacere diventa impossibile! L'azione natalizia della CMSI da 30 anni permette ai missionari di continuare le marce accanto ai senza voce, di mettere i poveri in prima linea e di costruire con loro una dignità nuova che li rende cittadini rispettabili e li incammina a una civiltà dell'amore. La tua offerta per l'azione di Natale contribuisce a dare ai missionari della Svizzera Italiana gli strumenti per concretizzare questo cammino. Grazie per non dire di no! E sereno Natale!



Missionari della Svizzera italiana



don Angelo Treccani



suor Nadia Gianolli



suor Maria degli Angeli Albertini



suor Olga Pianezza



mons. Antonio Crameri



Alicia Tellez



Ester e Francesco Benincasa



Anita Poncini



padre Giusto Cramerì (al centro)



suor Sonia Rusconi



padre Pierluigi Carletti



suor Rita Freti



Marie Lise Devrel



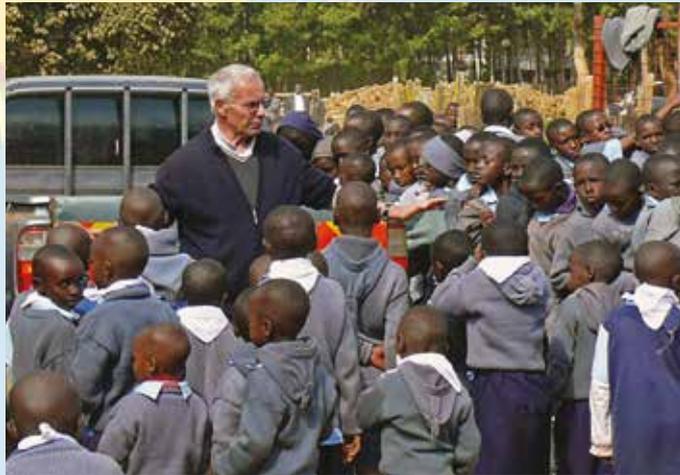
suor Lucia Rossi



Maria Laura e Sebastiano Pron



Marzio Fattorini



padre Fiorenzo Crameri



Alain Vimercati



Marco Ventriglia



Thomas Heusser

Camminare per chi ancora non può

di Chiara Gerosa
coordinatrice di Missio per la Svizzera Italiana



Camminare per chi ancora non può. È ciò che hanno fatto alcuni pellegrini ticinesi guidati da don Marco Dania durante l'estate, associandosi al progetto di Infanzia Missionaria in Ghana. Ma come lo hanno fatto? Ognuno di loro ha percorso a piedi alcune o tutte le tappe della Via Francisca da Lugano a Pavia, cercando dei padrini. Padrini che a loro volta hanno scelto alcuni dei pellegrini a cui donare una cifra a propria scelta da moltiplicare per i chilometri percorsi. E in men che non si dica, tra pellegrini e padrini, la cifra raccolta ha raggiunto i 2500 franchi. Da un viaggio interiore e spirituale, passando per la fatica di ogni giorno, fino all'azione di solidarietà per il centro ortopedico di Nsawam in Ghana che aiuta i bimbi a imparare o reimparare



a camminare con protesi o arti artificiali. E i pellegrini l'hanno descritta così: «Un'esperienza di fatica e di gioia, di amicizia e di lode, di entusiasmo, passione, bellezza, che ci ha riscaldato il cuore». Chissà che anche voi non vogliate unirvi il prossimo anno per il proseguo del cammino anche solo per una decina di chilometri? Eh sì, perché da Pavia si percorrerà la via

Francigena per arrivare nel 2025 a Roma e ogni anno ci si assocerà liberamente (è una proposta, non una condizione per il pellegrinaggio) ad un'altra campagna per i bambini. Questo nello spirito della Chiesa universale, che è attiva nel mondo intero e porta la sua attenzione a tanti piccoli.



condivisione e gioia e qualche nuovo gruppo sembra volersi incamminare su questo splendido percorso.

Il 21 ottobre gli animatori dei Cantori della Stella si sono finalmente ritrovati per condividere gioie e fatiche dello scorso anno e per guardare al 2022 con speranza e nuove iniziative. Sono stati momenti intensi di scambio, di





Grazie Cantori!

di Paolo Valorz
collaboratore Missio

«Cantori della stella? Chi sono? Cosa fanno? Mai sentiti». È quello che normalmente si sente quando si interpellano persone che non frequentano le parrocchie o, come me, che vengono dall'estero. Ricordo che da bambino, durante l'Avvento, attendevamo a casa l'arrivo del sacerdote e dei chierichetti per la benedizione: guai a noi figli se quella sera prendevamo impegni. Col tempo mi sono reso conto che quello che vivevo anni or sono viene portato avanti in Svizzera da questi bambini, che incontrano le famiglie, gli anziani, altri bambini, attraverso la loro spontaneità, la loro trasparenza



vivono, coordinano e incoraggiano. Questa loro laboriosità mi riporta alla mente la dedizione delle donne che per prime trovarono la tomba vuota, o gli apostoli che presentarono al Signore i loro cinque pani e due pesci. Il Signore fa il resto, estinguendo la fame di consolazione, speranza e amore.



e il loro entusiasmo.

Il 21 ottobre ho visto tutti coloro che credono in questa iniziativa, che si spendono da anni per raccogliere, formare e guidare i bambini ad essere gioiosi portatori di un evento che ha cambiato la nostra storia. Abbiamo vissuto una bella sinodalità tra sacerdoti e laici, scambiandoci le esperienze e incoraggiando alcuni che desiderano iniziare questa avventura. Ho visto donne piene di fantasia, di desiderio di donarsi, di incontrarsi, di vivere la fraternità e la convivialità: sono soprattutto loro che indefessamente organizzano,



Ardere nell'incendere

di *Elisa Maricelli*
docente di scuola media



“A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha opere? Quella fede può solo salvarlo?” (Giac 2,14)

Il ricordo di questo versetto mi ha convinto a rispondere “Sì” alla proposta di un pellegrinaggio lungo la Via Francisca del Lucomagno. Da Besso, a piedi, abbiamo raggiunto Pavia in sette giorni di gioie, dolori, riflessioni, canti e preghiere.

Abbiamo camminato per noi, certo, per crescere nella nostra Fede, ma anche a favore di Infanzia Missionaria, per aiutare i pazienti del Centro Ortopedico di Nsawam in Ghana. I nostri piedi e le nostre gambe sono stati messi a disposizione di bambini che non possono più camminare.

Muoversi nella vita con uno scopo comune che riguardi il Bene di tutti rende ancora più prezioso il nostro percorso

terreno; farlo in gruppo, condividendo qualcosa di ineffabile ma solido nel cuore e nelle menti dà un potente significato ad ogni nostra azione. Siamo partiti in nove, donne e uomini, di età e provenienza diverse, laici e religiosi, ognuno con la sua storia ben stipata nel sacco sulle spalle. Siamo poi stati raggiunti da altri, che ci hanno accompagnati per uno o due giorni; siamo stati salutati e incoraggiati lungo la strada; siamo stati accolti, sfamati e dissetati, con in cambio la sola richiesta di una preghiera e di qualche passo con il pensiero rivolto a chi abbiamo incontrato. Noi abbiamo detto sì, tutto il resto è venuto da altrove. Con lo stesso entusiasmo e con la stessa gratuità abbiamo offerto la nostra fatica, questa volta in modo attivo, per diventare uno strumento concreto di questo Altrove, in cui riversiamo la nostra speranza.

Tre giovani ticinesi a Caltagirone

Semplicemente esseri umani

di *Luca Frapolli*

studente di ingegneria a Zurigo

Prima di partire per Caltagirone non avevo voluto informarmi in maniera approfondita su cosa mi sarebbe aspettato, desideravo semplicemente sorprendermi e affrontare ogni giornata con spirito di servizio. Dopo quasi un mese trascorso tra le mura del protettorato san Giuseppe, per quanto riguarda l'esperienza dell'incontro con i membri delle comunità posso dirvi sorpreso di non avere avuto sorprese. Per quanto la cultura dei ragazzi ospitati possa essere differente dalla nostra, in ogni persona ho ritrovato la stessa natura squisitamente umana caratterizzata da luci ed ombre. Questa esperienza mi ha confermato che fondamentalmente nessun popolo è migliore né peggiore dell'altro, e che nella



sua unicità ogni individuo è libero di interagire come vuole con il mondo che lo circonda.

Ciò che conserverò nel cuore non saranno solamente le storie e i visi dei giovani migranti, ma anche gioie ed affanni di operatori, personale e suore. Ognuno con le sue croci, le sue speranze e storie. Perché negli attimi sia di attriti che di fraternità tra e all'interno delle diverse comunità (migranti, dipendenti e suore) si intravede lo stesso comun denominatore: fragile e splendida natura umana!

L'accettazione attraverso l'integrazione

di *Sorah Chanel Pronzini*

studentessa

È stata un'esperienza incredibile, irripetibile e bellissima, di cui sono molto contenta e ringrazio tutti coloro che mi hanno permesso di prendere parte a questo progetto e di poter dare il mio contributo. Questa opportunità è arrivata proprio al momento giusto: avevo veramente bisogno di distrarmi dalla mia vita privata poiché mi trovavo in una situazione difficile. Avevo appena terminato i miei studi, ero uscita da una relazione difficile e i problemi famigliari non mancavano di certo. Fare volontariato in questa situazione mi ha permesso di rivalutare sentimenti come forza e speranza. Infatti trovandomi a Caltagirone in un piccolo paese disperso nella Sicilia,



molto lontano da casa, in un centro di accoglienza per profughi, ho avuto modo di apprezzare le mie giornate in maniera profonda, trovando un senso anche alle piccole azioni quotidiane. Infatti i ragazzi bengalesi che abbiamo incontrato sono molto semplici, autentici e solari e questo mi ha fatto capire come bastasse solo un sorriso per essere tutti felici e contenti. Come basti un po' di ottimismo e il giusto atteggiamento per migliorare anche le situazioni più difficili.

Passare le giornate con loro è stato davvero divertente: una delle attività che mi è piaciuta di più è stato insegnare loro a pronunciare ed a scrivere vari tipi di frutta e verdura. Mi ha fatto sentire utile dare loro uno strumento per essere più integrati: accettarsi passa anche da qui.

Si, anche se vi era questa barriera della lingua, passando pomeriggi a giocare a calcio, basket, badminton e facendo passeggiate con loro, siamo riusciti a instaurare un'amicizia. Alla sera capitava che ci divertivamo a ballare e cantare assieme musica sia bengalese che italiana e foto e video partivano naturalmente, segno di felicità condivisa. Ho apprezzato la loro

gentilezza verso l'altro e da questo ho rielaborato cosa significhi il rispetto per me.

Rispetto a loro veniamo veramente da cultura diversa e mi ha impressionato come l'essere se stessi, sia sempre stato presente e proprio questa trasparenza verso chi ci è accanto, il domandarmi "chi siamo noi?" mi ha permesso di pensare a che tipo di persona voglio essere.

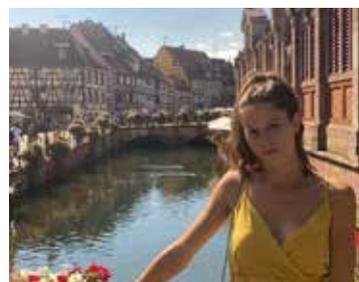
La ricchezza del volontariato

di *Michelle Brilli*
operatrice socioassistenziale

Durante il mese di agosto di quest'anno, ho avuto l'occasione di fare del volontariato presso l'istituto San Giuseppe di Caltagirone in Sicilia, struttura gestita dalle suore. Gli ospiti sono ragazzi bengalesi.

Le giornate erano scandite da ritmi regolari, le mattinate dividevo la colazione con le suore, poi aiutavo nelle pulizie giornaliere del cortile del refettorio, mi occupavo di dar da mangiare alle galline e poi con le suore ci si dedicava al giardinaggio, alla preparazione del refettorio per il pranzo. Una volta terminati questi lavori salivo all'ultimo piano della struttura, dove incontro i ragazzi bengalesi e con l'aiuto degli educatori impartivamo delle lezioni di italiano. I ragazzi, con grande entusiasmo e volontà, si sforzavano di apprendere il più possibile.

All'ora di pranzo, scendevo e pranzavo con le suore, mentre i ragazzi autonomamente si cucinavano il loro cibo, ho avuto l'opportunità di assaggiare qualche loro piatto ma tutti molto piccanti. Una volta terminato il pranzo, venivano concesse a tutti due orette di riposo visto anche il gran caldo a cui eravamo confrontati. Dopo questa



pausa ci si ritrovava, per fare altre attività: giocare a calcio, a basket, a carte, oppure fare un giro nel centro di Caltagirone. Dopo cena, salivo ancora dai ragazzi per passare la serata in compagnia e giocare tutti insieme a carte. E' stata una bellissima esperienza che mi ha permesso di apprendere una nuova cultura e di conoscere tante persone con cui sono ancora in contatto.

Infine, quello che maggiormente mi ha colpito dei ragazzi, è il vissuto ed il lungo viaggio che hanno dovuto intraprendere, circa tre mesi, per poter raggiungere l'Italia.

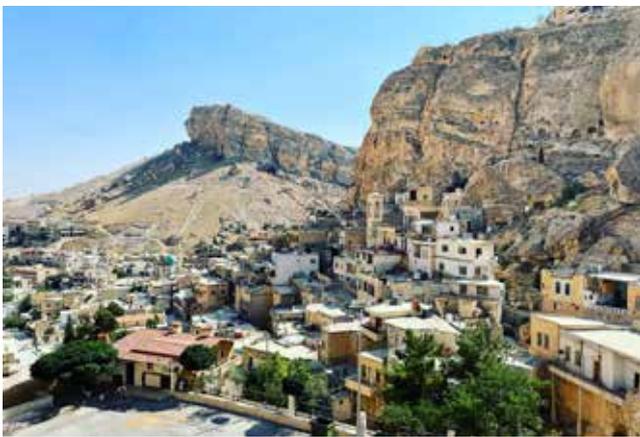
Mi chiedo quanto possa essere dura la vita nel loro paese se arrivano ad affrontare un viaggio del genere. Comunque nonostante queste difficoltà li ho visti spensierati e felici.



Il Sabato Santo siriano

di *Dennis Pellegrini*
studente di teologia e docente di religione

Che dire? Si è realizzato un sogno che avevo nel cassetto da ormai diversi anni. Un viaggio in Siria. Dopo problemi dovuti alla guerra e al virus, a marzo 2021 le porte cominciavano ad aprirsi. Sappiamo ormai che Dio ha i suoi tempi, che non sono i nostri. Credo che questa attesa abbia alimentato il mio desiderio, lo abbia purificato. Credo proprio che Dio mi abbia preparato in questi anni. Dopo aver ottenuto il permesso governativo per il visto e aver conosciuto la nostra guida che dal Ticino ci ha accompagnati per tutto il viaggio, il 12 luglio siamo partiti. Il viaggio prevedeva l'atterraggio a Beirut, capitale del Libano, e l'arrivo con l'auto a Damasco in tarda serata. Le pratiche per attraversare la dogana sono state incredibilmente veloci. Siamo in Siria! I primi momenti sono stati per me molto intensi e,



nonostante la stanchezza, ho cercato di godermi ogni centimetro di questo meraviglioso paese. Le immagini del presidente dominano incontrastate in ogni angolo e i checkpoint militari sono davvero numerosi, per cui è molto utile armarsi di infinita pazienza. Per fortuna hanno grande rispetto per i preti. Infatti, ho scelto di portarne uno per sicurezza! Non voglio soffermarmi sull'itinerario (Damasco, Aleppo, Homs), perché è stato un viaggio molto

intenso, ricco di incontri e visite. Ciò che vorrei mettere in evidenza riguarda piuttosto quello che in generale ho visto e che ha toccato il mio cuore. Il paese è raso al suolo in gran parte. È vero che i primi momenti a Damasco, città in gran parte già ricostruita, non mi hanno fatto assaporare l'idea di essere in un paese in guerra, tanta era la vita e il caos cittadino apparentemente normale che si respirava lungo le strade. Ma, appena usciti dall'agglomerato urbano damasceno, l'odore di terrore e morte correva lungo le mie vene, alla vista di tanta distruzione, di villaggi e quartieri interi rasi al suolo, ormai esanimi e senza colore. Il mio cuore soffriva molto. Io amo i colori ed il desiderio di correre in mezzo a quei quartieri con un naso rosso, una squadra di bambini ed



un arsenale di pennarelli colorati per ridipingere il paese affiorava dentro di me. Mi ha dato però grande gioia e speranza poter vedere che la gente ha voglia di ripartire, nonostante manchino l'acqua, la benzina, la corrente. Un'immagine che è rimasta nel mio cuore è stata quando ci siamo fermati lungo una via, in un piccolo baracchino, a prendere un caffè. Lì lavoravano un papà con suo figlio. Quello che

ho notato è che questo bambino ed il figlio del prete siro-ortodosso che ci accompagnava erano alti uguali ed entrambi erano in "giro" con il papà. Solo che uno aveva i capelli ben ordinati, mentre l'altro tutti spettinati e sporchi; uno aveva dei bei vestiti puliti addosso, mentre l'altro aveva qualche straccio; uno aveva le mani da bambino, l'altro aveva le mani ruvide come un adulto che lavora da ormai diversi anni, consumate dalla sofferenza; uno che con il papà è in vacanza, l'altro che invece lavora con il papà. Insomma, di bambini per strada che lavorano già in tenera età ne ho visti molti. Vedere l'infanzia tolta a questi ragazzi mi fa soffrire molto. So di voler fare

qualcosa, pensando al fatto che "tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Se la fede non si concretizza nelle scelte di ogni giorno per donarsi agli altri ma rimane chiusa nelle chiese alla domenica mattina, non serve a niente, prima o poi muore.

Tornerò in Siria? Spero proprio di sì. Amo questo paese, amo le persone che vi abitano e anche quelle che non vi abitano più perché sono fuggite o sono già nella Patria Celeste. Shukran.



Campi missionari estivi

Beirut - Libano

di *Dennis Pellegrini*
studente di teologia e docente di religione

Il Libano. La Svizzera del Medio Oriente, come era considerata fino a pochi anni fa. Purtroppo, però, una terribile crisi economica sta colpendo il paese dei cedri da diversi anni, fino a farlo piombare in una situazione senza precedenti. Manca l'elettricità, manca la benzina. Manca tutto. Nemmeno nei tempi della guerra civile libanese la situazione era così grave. L'esplosione del porto di Beirut del 4 agosto 2020 è stata solo il culmine di una crisi ormai già avviata e inoltrata. Proprio in questo meraviglioso paese lavora da molti anni una missionaria laica ticinese, Marie Lise Devrel, la quale si occupa di diverse realtà, in particolare un istituto rivolto principalmente

a bambini audiolesi, l'IRAP, gestito dal Movimento dei Focolari, a pochi chilometri dalla capitale Beirut. Proprio con lei sta nascendo l'idea di organizzare un campo estivo per i ragazzi dell'istituto il prossimo anno, con il sostegno di una decina di giovani volontari dal Ticino. Se la situazione libanese non crollerà definitivamente e sarà possibile organizzare il tutto, avremo proprio la possibilità di andare con dei volontari ad animare per due settimane questo campo estivo. Crediamo fortemente che, per un mondo più unito, come dice Papa Francesco, bisogna creare tanti ponti e cercare di abbattere tutti i muri che ci dividono e ci impediscono di vedere chiaro le realtà che stanno attorno a noi, anche a poche ore di distanza in aereo.

Cité Soleil - Haiti

di suor *Paesie*
religiosa della Famille Kizito

La Famille Kizito (congregazione religiosa femminile) opera nelle bidonvilles di Port au Prince Haiti, in particolare nei quartieri di Cité Soleil, che contano circa 500 mila abitanti che vivono di stenti, di violenza e di emarginazione. È la bidonville più grande di tutto l'emisfero nord. L'obiettivo della Famille è di portare la luce di Gesù ai bambini e ragazzi di strada per proteggerli dai pericoli che li circondano, creando attività che contribuiscono al loro sviluppo umano e spirituale: 8 scuole gratuite



che accolgono ragazzi senza scolarizzazione, 5 case per ragazzi di strada, 6 centri di catechesi, centri per attività sportive, colonie estive per gli stessi ragazzi. In totale ne attendiamo circa 2000. Nei mesi di luglio e agosto li portiamo al mare per far vivere un tempo di serenità e tranquillità. Se qualche giovane ci desse una mano con i ragazzi nelle colonie sarebbe proprio il benvenuto!

Siamo giunti all'ultimo numero del 2021. Il comitato della CMSI desidera comunicare il suo profondo GRAZIE per la vostra generosità e fedeltà. Lo esprimiamo attraverso questi bambini haitiani che hanno riacquisito, anche grazie a voi, un sorriso. SANTO NATALE A TUTTI/TUTTE VOI



La Conferenza missionaria della Svizzera Italiana cambia volto! Ecco il nuovo logo, frutto di una ricerca spirituale ed artistica. È l'umano e il divino

che si abbracciano e puntano lo sguardo verso la croce. Grazie a Ivan Bianchetto che ha messo a disposizione il suo tempo e la sua professionalità.



CMSI
Conferenza
Missionaria
Svizzera Italiana

GAB
CH-6901 Lugano

LAPOSTA

Lo sapevate che è possibile donare alla CMSI anche tramite e-banking utilizzando il nostro IBAN CH21 0900 0000 6900 0868 6?
Sfruttate questa possibilità: farete qualcosa per l'ambiente e ci consentirete di risparmiare le spese derivanti dal versamento con il bollettino e di devolverlo ai nostri progetti. Conta ogni franco!

Ecco dove ci potete trovare
www.conferenzamissionaria.ch;
progettohaiti.blog;
su facebook digitando CMSI E MISSIO